

PROVINCIA DI COMO

RAMPONIO VERNA (CO) Monte Caslè

Castelliere dell'età del Bronzo

Nelle estati 2008 e 2009 si sono svolte altre due campagne di scavo archeologico presso il Caslè di Ramponio in comune di Ramponio Verna. Le indagini nel sito, da lungo tempo noto per la sua potenzialità archeologica (cfr. *NSAL 2005*, pp. 105-106), sono coordinate dal Museo Archeologico P. Giovio di Como, assegnatario della concessione ministeriale di scavo, e si avvalgono della collaborazione dell'Università dell'Insubria, sede di Como.

Gli scavi fin qui effettuati sono stati dedicati a portare alla luce quanto più possibile della cinta muraria, che circondava il castelliere preistorico, visibile oggi per una lunghezza di circa m 80. L'indagine stratigrafica in estensione ha interessato un'area di circa mq 250. I risultati ottenuti sono stati subito di grande interesse, anche se i dati in nostro possesso sono da considerarsi preliminari, non essendo ancora stato ultimato lo scavo dei livelli d'uso.

La datazione del sito si basa sulla tipologia dei reperti ceramici raccolti e delle strutture. Ad un primo esame la

maggior parte del materiale è, infatti, da ascrivere alla fase finale dell'età del Bronzo, con alcuni elementi che sembrano testimoniare una continuità dell'insediamento nella prima età del Ferro.

Le indagini in un secondo momento si sono estese anche all'area posta un centinaio di metri a SW del piccolo invaso dove si raccolgono le acque piovane, chiamato Bolla del Caslè, su un terrazzo naturale dove si trova un masso erratico che reca sulla superficie diverse coppelle.

Sommità

L'area che definiamo "sommità" del Monte Caslè si presenta attualmente come un vasto pianoro erboso cinto da alberi ad alto fusto, soprattutto faggi e larici, che impediscono la visuale dello splendido paesaggio circostante: questa radura, l'unica area in cui sono al momento possibili le indagini stratigrafiche, costituisce solo una ridotta porzione della effettiva parte sommitale del monte, che era anticamente tutta occupata dal castelliere. La piantumazione di un fitto bosco di larici avvenuta intorno agli anni '50 del '900 impedisce, infatti, oggi di intervenire sul sottosuolo di gran parte del sito e inoltre contribuisce ad alterare la percezione della posizione e delle dimensioni del luogo. L'imponente muro di recinzione realizzato in pietre calcaree di provenienza locale spaccate e sovrapposte a formare una struttura a secco, ripulito e messo in evidenza per una lunghezza di m 78,50, costituisce tuttavia



114 - Ramponio Verna, Monte Caslè.

Il muro di cinta e l'area abitativa del castelliere in corso di scavo, 2008.

un immediato indizio delle emergenze archeologiche e un importante elemento storico-paesaggistico, fortemente caratterizzante, del sito. Altro elemento dominante del paesaggio è un masso erratico posto a pochi metri dal muro, nei cui pressi si sono concentrate inizialmente le indagini archeologiche.

La stratigrafia è apparsa caratterizzata a ridosso del muro di cinta da strati di crollo che coprivano parzialmente livelli d'uso di non facile interpretazione, anche a causa di recenti rimaneggiamenti. Durante le fasi di pulitura, è stato, infatti, possibile mettere in luce e scavare una delle trincee effettuate da Antonio Magni all'inizio del secolo scorso, di cui non esisteva un corretto posizionamento (MAGNI A. 1915, *Il Caslè di Ramponio. Il primo Castelliere scoperto in Lombardia, in Val d'Intelvi (Como)*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 72, pp. 1-72.). Altre anomalie individuate sono probabilmente pertinenti ai lavori compiuti da Nevio Degrassi negli anni '50 (ATS, Milano).

La fascia di crollo a ridosso del muro è quindi stata documentata e successivamente scavata. All'interno del pietrisco era presente abbondante ceramica ad indicare come la muratura stessa fosse usata anche come discarica del materiale inutilizzabile. Al di sotto dello strato di crollo sono state messe in luce alcune murature a secco mal conservate, pertinenti a probabili strutture/capanne costruite a ridosso del muro di cinta.

L'area comprendente le strutture risulta essere parzialmente interrata rispetto alle zone esterne limitrofe. Per creare questa sistemazione è stato operato uno sbancamento poco profondo. Lo sbancamento è stato successivamente delimitato da muretti costruiti contro terra a separazione delle aree esterne più elevate. La differenza tra livelli d'uso interni e quelli esterni è di circa m 0,50.

Murature, disposte perpendicolarmente al muro di cinta, che sembrano appoggiarsi ad una struttura in pietra che corre parallela a pochi centimetri dal muro di cinta stesso, costituiscono almeno tre ambienti disposti parzialmente lungo il perimetrale del castelliere. In fase con queste strutture è stato messo in luce un livello organico di colore nerastro con abbondanti resti ceramici sulla superficie.

I muretti perpendicolari alla cinta sono stati individuati per una lunghezza di circa m 4 e sono poi intercettati verso ovest da una delle trincee di scavo di Antonio Magni, che ne ha asportato una parte rendendo di dubbia ricostruzione le dimensioni degli ambienti.

In questa zona, al di sotto del livello d'uso, si individua uno strato (US 141) di pietrisco o scaglie di calcare di piccole dimensioni, che sembra svolgere la funzione di strato di preparazione, allo scopo di favorire il drenaggio del terreno. Una situazione simile si è evidenziata anche in altri punti dello scavo, probabilmente anche per regolarizzare le pendenze naturali dell'area.

Nel 2008, nell'area a sud del masso erratico, era stata evidenziata la presenza di un'area con tracce carboniose. Lo scavo 2009 ha ampiamente allargato l'area attorno a questa zona, interpretabile come livello d'uso di un edificio (US 140). Anche questa zona è interrata rispetto al piano d'uso esterno, separata da esso da un muretto in pietre sovrapposte costruito contro terra. Nel corso della campagna 2009 si è potuto mettere in luce solo parzialmente lo sviluppo della struttura e pertanto non si conosce ancora la sua planimetria, anche se sembra ipotizzabile l'esistenza di un grande edificio con più ambienti di dimensioni diverse.

Nella campagna di scavo del 2009 si sono aperte altre tre zone di indagine lungo il tratto centrale del muro perimetrale del castelliere e verso l'estremo ovest della radura in prossimità del versante prospiciente il lago Ceresio, dove si è evidenziata la presenza di livelli antropizzati e analoghe strutture lineari in pietre.

Sequenza

Le stratificazioni e le strutture fin ad oggi individuate permettono di sintetizzare lo sviluppo diacronico dell'insediamento. La sequenza di eventi si può riassumere in cinque momenti principali, la cui cronologia assoluta potrà essere precisata con lo studio e l'analisi dei reperti.

Il primo momento (fase 1) è relativo alla costruzione del perimetrale del castelliere ed alla sistemazione della morfologia del monte al fine di accogliere l'insediamento.

Successivamente a questa operazione di bonifica sono state messe in opera alcune strutture di delimitazione dell'area abitativa e sono stati edificati alcuni edifici parzialmente interrati, identificati sulla base di allineamenti di pietre, che potevano costituire i basamenti di pareti lignee, e della composizione degli strati (fase 2). Le dimensioni e l'organizzazione di questi edifici (capanne ad ambiente unico affiancate tra loro, strutture a più ambienti giustapposti, edifici di pianta articolata?) potranno essere precisate solo col proseguimento dello scavo.

La prolungata vita dell'insediamento ha prodotto modifiche delle strutture e risistemazioni delle stesse (fase 3). In particolare il muro divisorio tra esterno ed interno, sopra citato, individuato a nord-est del masso erratico, pare avere avuto almeno due parziali rifacimenti forse a causa di crolli (US 150 e US 165 sono due muretti con andamento leggermente divergente, che testimoniano un rifacimento e un rinforzo della linea di demarcazione dell'area ad edifici).

Crolli che a loro volta non sempre sono stati eliminati ma appaiono ricoperti da strati di riporto sui quali si sono formati nuovi livelli d'uso. Queste modifiche sono ben riconoscibili nella sequenza stratigrafica in particolare nella porzione a SE del masso erratico. Esistono, infatti, alcune strutture che insistono su livelli di abbandono/riporto che a loro volta coprono la prima fase insediativa del sito.

Esiste poi una fase successiva (fase 4), individuata ad oggi in una sola unità stratigrafica (US 136), strato limoso di colore giallastro, contenente alcuni frammenti ceramici di epoca più recente, probabilmente romana. Tale strato, dello spessore di qualche cm, era presente nella fascia centrale dell'area indagata in prossimità del masso erratico.

L'abbandono del sito (fase 5) è contraddistinto da un esteso crollo delle murature certamente rimaneggiato nel corso dei secoli sia da lavori agricoli che dagli interventi operati durante la prima guerra mondiale, quando la zona fu interessata dai lavori di fortificazione dei confini settentrionali lombardi noti come "linea Cadorna".

Come si è detto è molto abbondante la ceramica, che si raccoglie sia nei livelli d'uso che in diversi punti del muro, forse a testimonianza di continui rifacimenti e sistemazioni della stessa struttura difensiva. I frammenti appartengono soprattutto a recipienti troncoconici ad impasto grossolano, spesso decorati con file di tacche oblique o cordoni ondulati a impressioni digitate. Più rari sono gli esemplari in ceramica depurata, alcuni con linee incise a zig-zag.

I resti della frequentazione umana consistono anche in



115 - Ramponio Verna, Monte Caslè.
Vaso troncoconico in ceramica grossolana.

residui di materiali organici: carboni, ossi di animali, resti carpologici. Alcune unità stratigrafiche presentano mediamente una concentrazione elevata in resti carpologici carbonizzati (in particolare US 140 con 1500 resti per litro di sedimento), sembra quindi probabile che lo scavo abbia intercettato un deposito di derrate: in queste campionature le leguminose sono il principale prodotto conservato, con una netta dominanza del favino, ma anche i cereali sono vari e discretamente rappresentati, in particolare i "cereali minori" (miglio e panico).

Masso coppellato della Bolla

A ridosso del masso, già descritto dal Magni, che ne ha pubblicato per primo il rilievo, è stato effettuato un sondaggio di circa m 8 x 2 per una profondità variabile da m 1,30 a nord (a ridosso del masso) a circa m 0,50 verso sud. La stratigrafia messa in luce ha evidenziato, al di sotto di due strati di origine colluviale, un livello ricco di carboni (US 186) e con sporadici frammenti ceramici ad impasto con inclusi grossolani. All'interno dello strato era presente anche un frammento di pietra ritoccata sui bordi, probabilmente la parte superiore di una stele.

Sulla base di questi elementi possiamo ipotizzare di avere individuato una stratigrafia che espande all'età del Rame l'arco cronologico della frequentazione del Caslè di Ramponio.

Una prima conferma cronologica in tal senso è venuta dall'esame al C14 dei resti carboniosi provenienti da US 186, eseguito presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze dei Materiali, ha fornito una data calibrata $\pm 2\sigma$ 2706-2568 a.C.

Progetto di valorizzazione dell'area archeologica

La collaborazione instauratasi con gli Enti locali e gli organismi preposti alla tutela ambientale e forestale ha portato ad ampliare il progetto di ricerca archeologica e a formulare una proposta di valorizzazione dell'area: nel-

l'anno 2008 la campagna di scavo si è quindi integrata con un progetto di sistemazione ambientale promosso dall'Amministrazione Comunale di Ramponio Verna e ammesso al contributo da parte di Regione Lombardia, U. O. Valorizzazione Aree e Parchi archeologici, ai sensi della L.R. n. 39/1984. Si sono così potuti compiere alcuni interventi di carattere forestale a carico della vegetazione ed operazioni di sistemazione dell'area circostante l'accesso al Caslè. L'intervento sulla viabilità e sui sentieri è stato completato con la sistemazione di elementi di arredo, staccionate che segnalano le zone di rispetto archeologico, panchine e tavoli in legno. È stata anche approntata una cartellonistica a scopo didattico che illustra i dati archeologici e storici emersi finora dalle ricerche.

Marina Uboldi, Roberto Caimi

Gli scavi tra il 2006 e il 2009 sono stati diretti su concessione ministeriale da M. Uboldi, Conservatore del Civico Museo Archeologico di Como, e finanziati dal Comune di Como e dal Comune di Ramponio Verna. Si sono svolti in genere nei mesi di luglio-agosto, con alcuni operatori della ditta SAP Società Archeologica srl, sotto la direzione tecnica di R. Caimi, e hanno visto la partecipazione di numerosi studenti delle Università lombarde e in particolare dell'Università dell'Insubria, corso di laurea in Scienze dei Beni e delle Attività Culturali, che effettuano in tal modo tirocini formativi. Le analisi dei resti botanici sono state affidate al Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como.